

## Handout

\*Le traduzioni sono state talora tacitamente modificate

**T1.** «Se egli [l'essere umano – D.G.] cerca le cause e le circostanze che gli fanno correre questo pericolo e ve lo mantengono, si può convincere facilmente che esse derivano non tanto dalla propria rozza natura, in quanto egli vive separatamente dagli altri, ma dagli uomini coi quali egli è in rapporto o in società. Non gli eccitamenti della sua natura svegliano in lui quei movimenti che giustamente si devono chiamare *passioni* [...]. L'invidia, l'ambizione, l'avarizia e le inclinazioni ostili che vi sono connesse assalgono la sua natura, in sé moderata, *appena egli vive in mezzo agli uomini*; e non è neanche necessario supporre che questi uomini siano già immersi nel male e gli diano cattivo esempio; basta che essi ci siano, che lo circondino e che siano uomini, per corrompersi a vicenda nelle loro disposizioni morali, e per rendersi reciprocamente cattivi» (I. Kant, *La religione nei limiti della semplice ragione*, in Id., *Scritti di filosofia della religione*, a cura di G. Riconda, trad. it. di G. Durante, Milano, Mursia, 1989, p. 133 [d'ora in avanti: *Religione*]; AA VI, p. 94).

**T2.** «Se, dunque, non si potesse trovare alcun mezzo per stabilire una società, destinata in modo del tutto speciale a preservare gli uomini dal male e a guidarli verso il bene, come associazione permanente, in espansione continua, dedita alla conservazione della moralità e contrastante il male con forze riunite, allora, per quanto ciascun uomo, isolatamente preso, possa sforzarsi per sfuggire alla sua dominazione, il male lo terrebbe tuttavia incessantemente nel pericolo di ricadere sotto il suo potere» (*Religione*, p. 133; AA VI, p. 94).

**T3.** «Ma se si tratta d'una comunità *etica*, il popolo stesso, in quanto tale, non può essere considerato come legislatore. Giacché in una tale comunità tutte le leggi sono ordinate in modo del tutto speciale allo sviluppo della *moralità* delle azioni (la quale è qualcosa *d'interiore* e non può quindi sottostare a leggi umane pubbliche), mentre invece le leggi esterne, che costituiscono una società giuridica, si occupano della *legalità* delle azioni [...]. Bisogna dunque che sia altro dal popolo colui che possa essere presentato come legislatore pubblico d'una comunità etica. Tuttavia delle leggi etiche non possono nemmeno essere concepite come emananti senz'altro *originariamente* dalla volontà di questo capo (come degli statuti che in certo modo non potrebbero essere obbligatori, prima che egli ne avesse emesso l'editto), perché esse, allora, non sarebbero più leggi etiche e il dovere ad esse

conforme non sarebbe una libera virtù, ma un'obbligazione legale e suscettibile di costrizione» (*Religione*, p. 137; AA VI, pp. 98-99).

**T4.** «Quindi può essere concepito come legislatore supremo di una comunità etica colui soltanto del quale si deve pensare che tutti i *veri doveri* e, quindi, anche i doveri etici, siano *nello stesso tempo* i comandi, e il quale, perciò, deve anche essere uno scrutatore di cuori [*Herzenskündiger*], per penetrare anche nell'intimo delle intenzioni di ciascuno e [...] per rendere a ciascuno ciò che egli merita secondo le sue opere» (*Religione*, p. 138; AA VI, p. 99).

**T5.** «Ma guai al legislatore che volesse imporre con la forza una costituzione ordinata verso fini etici! Giacché, in tal modo, non solo realizzerebbe proprio il contrario di una costituzione etica, ma anche minerebbe nella base e renderebbe incerta la sua stessa costituzione politica» (*Religione*, p. 135; AA VI, p. 96).

**T6.** «Ora questo è un dovere d'un genere speciale, non degli uomini verso altri uomini, ma del genere umano verso sé stesso. Ogni specie di esseri razionali è, infatti, oggettivamente destinata, nell'idea della ragione, ad un fine comune, alla promozione cioè del sommo bene, che è un bene comune a tutti. Ma, poiché il bene morale supremo non è realizzato dallo sforzo isolato della singola persona verso la propria perfezione morale, ma esige un'unione di persone in un tutto che tenda verso un medesimo fine, o in un sistema di uomini bene intenzionati, soltanto nel quale e mediante l'unità del quale il bene supremo può essere realizzato; e poiché, d'altra parte, l'idea di un tale tutto, o d'una repubblica universale governata secondo le leggi della virtù, è un'idea del tutto diversa da tutte le leggi morali ordinarie (che riguardano cose che sappiamo essere in nostro potere), in quanto tale idea impone di agire su un tutto, del quale non possiamo sapere se, in quanto è tale, è pure in nostro potere, il dovere che per questi motivi qui ci è imposto si distingue, per la sua natura, e per il suo principio, da tutti gli altri» (*Religione*, p. 136; AA VI, pp. 97-98).

**T7.** «Ora, si ammettano pure leggi divine statutarie (leggi che non sono obbligatorie di per sé stesse, ma che si possono riconoscere come tali solo in quanto sono voleri divini rivelati); tuttavia la legislazione *morale* pura, attraverso la quale la volontà di Dio è originariamente scritta nei nostri cuori, è non soltanto la condizione indispensabile di ogni vera religione in generale, ma è anche ciò che costituisce tale religione» (*Religione*, p. 141; AA VI, p. 104).

**T8.** «Una comunità etica, in quanto chiesa, cioè semplice *rappresentante* di uno Stato di Dio, non ha veramente, secondo i suoi principi fondamentali, una costituzione simile a quella politica. La sua costituzione non è né *monarchica* (retta da un papa o da un patriarca), né *aristocratica* (retta da vescovi e prelati), né *democratica* (con settarii illuminati). Si potrebbe ancora, nel migliore dei modi, paragonarla ad una società domestica [*Hausgenossenschaft*] (famiglia) governata da un Padre morale comune, sebbene invisibile, in quanto è rappresentato dal suo Santo Figlio» (*Religione*, p. 140; AA VI, p. 102).

**T9.** «La differenza umiliante tra *laici* e *chierici* infine scompare e l'uguaglianza nasce dalla vera libertà, ma senza anarchia, perché ognuno obbedisce, è vero, alla legge (non statutaria) che egli stesso si prescrive, ma che egli deve pure considerare come la volontà, rivelatagli dalla sua ragione, del sovrano del mondo» (*Religione*, p. 155; AA VI, p. 122).

**T10.** «Non si può esigere dalla religione sulla terra (nel senso più stretto della parola religione) nessuna *storia universale* riguardante tutto il genere umano; perché, in quanto fondata sulla fede morale pura, essa non è uno stato di cose pubblico [*öffentlicher Zustand*]» (*Religione*, p. 157; AA VI, p. 124).